

*Giovanni Miccoli individua come temi fondamentali del pensiero cattolico dell'800, di fronte al trauma della Rivoluzione francese e delle sue conseguenze, l'idea che la rivoluzione rappresenti l'ultima manifestazione di una congiura anticattolica avviata dalla Riforma protestante, e che l'umanità sia posta di fronte a una scelta decisiva fra le idee rivoluzionarie, essenzialmente diaboliche, e il ritorno alla Chiesa, garante anche dell'ordine sociale.*

Giovanni Miccoli, *Chiesa e società in Italia fra Ottocento e Novecento: il mito della Cristianità*, in Id., *Fra mito della Cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto chiesa-società nell'età contemporanea*, Casale Monferrato, Marietti, 1985.

Il modello di rapporto tra la chiesa e la società che prevalse nel corso dell'Ottocento all'interno del mondo cattolico volle rispondere in primo luogo ai problemi posti dalla Rivoluzione: quella rivoluzione che, alla luce dei principi dell'89 e dei loro esiti sanguinosi durante il Terrore, venne vista come una costante minaccia, ora palese, ora sotterranea, per l'intera società. Con la rivoluzione francese aveva assunto forma diffusa, massiccia e minacciosa quella realtà di scristianizzazione che la precedente apologetica aveva variamente denunciato come inquietante presenza tra le *élites* intellettuali europee: attraverso l'osservazione e l'esperienza di tale nuova e per tanti versi inaspettata realtà, si fece lentamente strada nella coscienza cattolica la consapevolezza che un periodo si era chiuso, che enorme era il terreno da recuperare, che radicalmente nuovi rispetto al passato erano i compiti, e nuove perciò, e drammaticamente decisive, erano le lotte da sostenere.

Lo schema concettuale essenziale, all'interno del quale la proposta di salvezza e perciò di rinascita cristiana della società, trovò spazio e corpo per organizzarsi, mi sembra sia data dalla contrapposizione tra la "cristianità" e la devozione del passato, e l'irreligione e la scristianizzazione del presente [...] Il periodo rivoluzionario apparve così come quello che aveva aperto, ed insieme svelato, un baratro, all'interno del quale la società intera poteva precipitare. Per questo l'elemento caratterizzante e largamente comune della rinascita religiosa quale venne via via configurata, proposta sollecitata ed in parte anche realizzata dalla chiesa, a partire dai primi decenni dell'Ottocento e poi lungo tutto il corso del secolo sino alla metà del nostro ['900] è costituito, pur nella varietà delle situazioni e degli strumenti messi in campo, dal tema del "ritorno": ritorno della società alla fede, e perciò alla disciplina sociale proposta dalla chiesa, ritorno a quei principi di ordine, di gerarchia, di armonica disposizione delle diverse classi e delle diverse funzioni, che solo nella dottrina e nel magistero della chiesa potevano trovare la loro garanzia e la loro ragione d'essere.

Credo sia difficile sopravvalutare l'immenso *choc* provocato nell'opinione pubblica cattolica dalla scossa rivoluzionaria: non si trattava solo delle persecuzioni e delle spoliazioni che la chiesa aveva subito, dell'avversione profonda di cui si era sentita inaspettatamente circondata: un intero sistema di valori e di rapporti, che per essere divenuto costume e pratica corrente sembrava connaturato ormai alla vita religiosa come all'organizzazione sociale, appariva improvvisamente spezzato e distrutto [...].

Ma ciò che soprattutto importa al fimo della ricostruzione che qui interessa, sono due ordini di considerazioni che si affacciarono in alcuni testi dell'apologetica cattolica già nel periodo rivoluzionario; perché, precisandosi e articolandosi nei decenni successivi ed assumendo sistematicità e coerenza nel pensiero politico ultramontano e intransigente, essi diverranno il perno intorno al quale formulare il giudizio sul proprio tempo e costruire insieme una prospettiva per l'avvenire: da una parte il carattere satanico della rivoluzione, preparata dalla lunga cospirazione che aveva preso corpo con la ribellione protestante e che aveva continuato ad operare nella società per sovvertirla nel profondo; dall'altra la persuasione che il "genere umano non può restar nello stato in cui si trova" (De Maistre, *Du pape*), che il dilemma, di fronte al quale esso si vede posto, è divenuto ormai radicale: "satanica nella sua essenza", la rivoluzione "non sarà mai totalmente estinta che dal principio contrario" (ivi), secondo una prospettiva di combattimento decisivo che ha al suo epilogo la visione di una nuova straordinaria giovinezza del cristianesimo (J. De Maistre, *Considérations sur la France*).